

MAURO REALI

Frammenti di “identità insubre”: note sulla tradizione di CIL V, 5216

Abstract – L’Autore propone alcune riflessioni in merito alla tradizione di un’iscrizione latina conservata ad Asso (CO), CIL V, 5216: si tratta di un’ara dedicata a un *Genius* locale da due membri della *gens Plinia*. Il commento riservato a questa epigrafe consente di evidenziare il diverso approccio al proprio passato “insubre” da parte di alcuni studiosi di epoca rinascimentale o controriformistica (Castiglioni, Alciato, Borsieri) rispetto a quello manifestato in un manoscritto di Mons. Carlo Mazza, parroco di Asso tra Settecento e Ottocento.

Parole chiave – Epigrafia latina; *gens Plinia*; Asso; Insubria; tradizione classica; *Genius loci*

Title – Fragments of “insubre identity”: notes regarding the tradition of CIL V, 5216

Abstract – The Author suggests some reflections about the tradition of a Latin inscription kept in Asso (CO), CIL V, 5216: it is an altar dedicated to a local *Genius* by two members of the *gens Plinia*. The comment on this epigraph allows us to highlight the different approach to their own “insubre” past of some scholars of the Renaissance or Counter-Reformation period (Castiglioni, Alciato, Borsieri) compared to that endorsed in a manuscript by Reverend Father Carlo Mazza, the parish priest of Asso between the Eighteenth and Nineteenth centuries.

Keywords – Latin Epigraphy; *gens Plinia*; Asso; Insubria; Classical tradition; *Genius loci*

Tra i numerosi campi di studi con i quali Maria Teresa Grassi ha nobilitato il suo «breve lungo viaggio» – mi si perdoni la citazione montaliana – alla scoperta del mondo antico, c’è stato anche il fenomeno della romanizzazione dell’Italia del Nord, in particolare dell’*Ager Insubrium*¹.

Ed è proprio con un documento “insubre” che mi piace ricordare l’amica in questa sede, riprendendo un’iscrizione latina dal Comasco da me già altre volte edita in passato, ma che – mi pare – possa offrire qualche nuovo spunto di riflessione; non parlerò, però, tanto del “contenuto” del suo testo, che è pure meritevole di attenzione, quanto della sua tradizione plurisecolare, che voglio arricchire di un contributo che il Mommsen, al tempo dell’edizione di CIL V, non conobbe o – comunque – non ritenne degno di citazione diretta.

¹ Tra i lavori di Maria Teresa Grassi relativi alla romanizzazione dell’Insubria mi piace ricordare il poderoso GRASSI 1995, ma anche GRASSI 2004, perché è il testo a stampa di una tavola rotonda nella quale discutemmo piacevolmente e costruttivamente di tale questione insieme ad altri studiosi. È prassi comune delimitare l’*Ager Insubrium* ai territori di *Mediolanum* e *Comum*, anche se non manca chi l’ha esteso – anche se solo convenzionalmente – a *Ticinum*, *Laumellum* e ai loro *Agri* (AGNATI 1997). Per quanto concerne gli aspetti sociali e antropici degli *Insubres* in epoca romana fondamentale – tra gli altri studi di Antonio Sartori – è SARTORI 2010, da integrare con REALI 2004 (ripreso poi in REALI 2010) per la problematica degli insediamenti nel loro territorio. Nessuno meglio di Giorgio Luraschi ha invece indagato gli aspetti giuridici del fenomeno, affrontato in molti dei contributi del volume miscelaneo LURASCHI 1997. Le fonti antiche relative alla nascita dell’Insubria sono state di recente analizzate in HARARI 2017.

CIL V, 5216 e le *Memorie storiche* di Mons. Carlo Mazza

Si tratta di CIL V, 5216², e cioè un altare in serizzo di cm 115 x 65 x 21, oggi conservato nel Municipio di Asso (CO), il cui dado poggia su un semplice zoccolo ed è sovrastato da un altrettanto sobrio coronamento (Fig. 1). Il testo – le cui lettere, regolari, misurano cm 6-8 – si snoda su cinque linee ed è il seguente:

Genio Asc(i) / P(ublius) Plinius / Burrus et / P(ublius) Plinius / Paternu[s]

L'intenzione è – come si anticipava – quella di confrontare e integrare le informazioni già presenti in CIL sulla “storia” del monumento con quelle contenute nel manoscritto *Memorie storiche della Vallassina*³, redatto nel 1796 da Mons. Carlo Mazza (Lasnigo, 1738 - Asso, 1808), parroco di Asso dal 1774 fino alla morte (Fig. 2)⁴. Ciò – lo premetto – senza un riesame completo degli *Auctores* già vagliati dal Mommsen, ma limitandomi a quelli più utili ai fini di questo breve contributo: vorrei, infatti, da un lato emendare qualche eventuale imprecisione nella tradizione, dall'altro evidenziare come proprio questa tradizione indichi qualche cambiamento nel rapporto tra l'erudizione locale e il proprio passato insubre e romano.

Il reperimento del monumento: qualche fraintendimento

Partiamo dal luogo e dalle modalità del reperimento dell'oggetto, di cui parla il dotto Bonaventura Castiglioni (Milano, 1487-1555), membro autorevole del clero ambrosiano, prevosto di Sant'Ambrogio e quindi commissario generale per l'Inquisizione nel Milanese, il cui *Gallorum Insubrum Antiquae sedes* fu dato alle stampe nel 1541⁵ (Fig. 3). Quest'opera è l'*editio princeps* dell'iscrizione di Asso, il merito del cui reperimento è qui attribuito a Francesco Sfondrati (Cremona, 1493-1550), politico, diplomatico ed ecclesiastico di grande rilievo, il quale – oltre che essere senatore del Ducato milanese – ottenne pure la porpora cardinalizia⁶. Noi sappiamo che costui acquisì molte proprietà nel Comasco, e che il prestigio personale che godette presso la corte di Carlo V lo portò a fregiarsi del titolo di Conte della Riviera del

² CIL V, 5216 = EDR 0163935 (F. D'Andrea). Le iscrizioni comensi sono ormai quasi tutte comprese nel *database* EDR (<http://www.edr-edr.it>), poiché la loro schedatura “elettronica” è in fase conclusiva di realizzazione; tale laboriosa impresa - della quale chi scrive è supervisore insieme con Antonio Sartori - ha visto coinvolte anche Francesca D'Andrea, Silvia Gazzoli e Serena Zoia, e non sarebbe stata possibile il generoso e liberale sostegno della “Como Servizi Urbani” e dell'Ordine degli Avvocati di Como, ottenuto tramite l'interessamento dell'amico Sergio Lazzarini, docente presso l'Università dell'Insubria. A lui, come a tutte e a tutti coloro che hanno condiviso con me questo lavoro, vanno i miei più sentiti ringraziamenti.

³ MAZZA 1984.

⁴ Il manoscritto, conservato presso l'Archivio Parrocchiale di Asso, consta di due tomi di 277 pagine ciascuno: ha avuto però un'accurata edizione a stampa (che lo scrivente ha consultato) e pertanto sarà citato come MAZZA 1984. In questo testo e in molti altri di epoche passate si usa la dizione Vallassina (con due l) rispetto a quella oggi più comune, cioè Valassina.

⁵ Del volume di CASTIGLIONI 1541 ho consultato la copia conservata presso la Biblioteca Braidense di Milano. È stata proposta nel 2008 una ristampa anastatica, corredata di traduzione italiana (fatta da Paolo Mathlouthi), di un'edizione successiva stampata a Bergamo nel 1593, che chiamerò CASTIGLIONI 2008; essa comprende anche alcune note antiquarie (pp. 7-10, a firma di G. Minella), epigrafiche (pp. 169-177, a firma di M. Pasquero), archeologiche (pp. 179-206, a firma di M. Rapi). Ho già più volte scritto del suo approccio all'epigrafia in REALI 2007, REALI 2009 e REALI 2011, mentre un profilo complessivo della personalità del Nostro si trova in PALMA 1979, pp. 124-126, con adeguata bibliografia. Ne parla, da ultimo, anche DELL'ERA 2021, pp. 14-16.

⁶ Su questo personaggio vd. GIANNINI 2018, con ricca e aggiornata bibliografia.

Lago di Como e della Valassina (1537). Non stupisce allora che il suo contemporaneo Castiglioni lo esalti con queste parole: «In Valle ipsa Ascina Francisci Sfondrati omnis Doctrinae viri singularis, Amplissimoque in Senatu Insubrum Cesareo in Universo Terrarum Orbe celebratissimo, Senatoris, eius Vallis Principis, opera, Lapis Marmoreus grandioribus litteris incisus, in hanc usque diem sepultus, in lucem prodiit»⁷.

Di tutto ciò in CIL si dà, secondo consuetudine, rapida menzione, come pure di una notizia un po' diversa desunta dal volume di Carlo Redaelli, *Notizie storiche della Brianza, del distretto di Lecco e della Valsassina*, edito a Milano nel 1825 (fig. 4). Il Redaelli allude a un reperimento dell'oggetto nei pressi del Lago, «tra Onnio e Vassena» e afferma che «il credersi che essa fosse dedicata proprio al genio di Asso contribuì a conservarla, da che fu fatta trasportare in quel borgo dal defunto preposto Carlo Mazza, e la collocò nel fabbricato che era il castello»⁸. Non è chiaro da dove il Redaelli tragga questa notizia, che il Mommsen attribuisce solo a lui; certamente nelle già citate *Memorie* di Mons. Mazza si legge qualcosa di diverso, e cioè: «Nel Castello di questo Borgo, presso la Torre, giacea da lungo tempo sepolta un'ara antica, ch'io ho fatto trasportare nel mio giardino»⁹.

Da queste parole si evince una presenza *in loco* da molto tempo dell'ara: è infatti davvero impossibile che il prevosto Mazza non si volesse vantare di avere fatto portare nella sua Asso quell'altare, di dimensioni tali da rendere difficile il trasferimento lungo le strade ancora oggi tortuose che collegano il Lario con la Valassina. Ma è lo stesso Mazza a mettere in dubbio anche il ritrovamento alieno del monumento, poiché – citando le *Memorie antiche di Milano* di Placido Puccinelli, del 1650 – afferma che costui «oltre all'aver storpiata ancor di più la nostra iscrizione, la asserisce come esistente in Bellagio, sul testimonio di Bonaventura Castiglione». Credo che l'abbaglio preso dal Puccinelli (e/o forse anche da qualche altro) stia in un'errata lettura del testo castiglioneo, poiché il Castiglioni parla delle bellezze della Valassina («Vallem quem Ascina noncupant»), che si estende da Bellagio («Belasium» o «Bilacus») fino al Lago di Pusiano («ad Lacum Eupilim»), e dell'importanza dei monumenti che si trovano in quel territorio («in hoc tractu»). L'iscrizione di Asso ne è secondo lui un ottimo esempio, ma mai si dice nel suo libro che è stata trovata a Bellagio, bensì in un'area che comprende anche questa località. Non lo scrive, dunque, il Castiglioni né l'autorevole Andrea Alciato (Milano, 1492 - Pavia, 1550)¹⁰ che da lui dipende (Fig. 6) – nei suoi *Collectanea* parla infatti solo di

⁷ Le citazioni castiglionee relative a questa iscrizione si trovano in CASTIGLIONI 1541, pp. 118-120 e in. CASTIGLIONI 2018, pp. 106-107. Importante ricordare come egli legga alla l. 4 «Aeterni[---]».

⁸ REDAELLI 1825, p. 93, nt. 3. Il cosiddetto “castello” di Asso, è una torre medievale per la quale rimando alla Scheda SIRBeC: <http://www.lombardiabeniculturali.it/architetture/schede/1A050-00271/>. Al suo interno si conserva, murata, un'altra iscrizione latina di difficile interpretazione, e cioè: CIL V, 5217 = EDR 010208 (M. Reali) (Fig. 5), la cui fotografia è in MAZZA 1984, in una tavola non numerata.

⁹ La trascrizione del commento a questa iscrizione (integralmente riportato in calce al mio lavoro) si trova in MAZZA 1984, pp. 25-26; nello stesso volume troviamo, in tavole non numerate, la fotografia del monumento e la riproduzione fotostatica del manoscritto.

¹⁰ Impossibile pensare di proporre in questa sede una completa bibliografia su questo illustre umanista, studiato sotto molteplici punti di vista. Io stesso ne ho più volte scritto, in relazione alla tradizione di alcune iscrizioni del territorio insubre: l'ultima è stata REALI 2019, cui rimando largamente soprattutto per l'abbondante citazione di recenti studi alciatini d'ambito extra-epigrafico. Qui menzionerò solo, oltre al sempre utile contributo complessivo ABBONDANZA 1960, alcuni lavori che hanno indagato la sua attività di epigrafista, e cioè SARTORI 1999, sul suo approccio complessivo alla disciplina, e CALABI LIMENTANI 1999, nel quale si analizzano i vari manoscritti della sua silloge intitolata *Monumentorum veterumque inscriptionum quae cum Mediolani tum eius in Agro adhuc extant collectanea*. È comunque abituale, per gli epigrafisti, far riferimento al cosiddetto Codice Dresdese (Dresda, Sächsische Landesbibliothek, f. 82b), il più ricco di iscrizioni; infatti è l'unico dei suoi codici che riporti la nostra iscrizione assina (lb. 2, f. 113), seguendo, per la l. 4, la lettura castiglionea «Aeterni».

«Assina Vallis»¹¹ – e neppure il manoscritto seicentesco di Girolamo Borsieri (Como, 1588-1629)¹², che peraltro segue sempre o quasi le orme dell’Alciato (Fig. 7).

È scaturito dunque un accostamento *ad sensum* tra Bellagio (il centro forse più noto di quell’angolo di Insubria) e l’ara dei *Plinii*, il quale ha poi creato – a mio avviso sempre *ad sensum* – la notizia del suo ritrovamento in un tratto di lungolago tra Onno e Vassena che da Bellagio si percorre per andare da Bellagio verso Asso, dove credo che invece la nostra epigrafe sia sempre stata. L’impressione di una tradizione “autoprodotta” si conferma consultando, ad esempio, il *Viaggio pel Lago di Como* di Poliante Lariano (pseudonimo di Giovan Battista Giovio) del 1817, ove si indica in Onno la località ove «scavossi una lapida»¹³ che corrisponde alla nostra, del quale egli cita l’Alciato come fonte: peccato però che di Onno il noto umanista non faccia mai menzione.

Tra Roma e l’Insubria: aspetti diversi del campanilismo

Possiamo dunque affermare che il contributo del prevosto assino ci abbia salvato da alcune *fake news* sul suo reperimento? In un certo senso sì, anche perché il suo campanilismo non poteva tollerare che Bellagio strappasse al suo paese la paternità dell’iscrizione! Il campanilismo, però, può anche dare ali un po’ troppo ardite a chi ne è pervaso, e in questo senso il nostro Mazza si colloca su una scia che ha ben più illustri predecessori.

Mi spiego meglio. Ho già citato Castiglioni e Borsieri, le cui opere sono intrise di “orgoglio insubre”, teso alla valorizzazione dell’area geografica della Lombardia centrale, la cui plurisecolare magnificenza – rubo il termine al Borsieri – sarebbe dovuta sia al passato celtico, sia a quello romano, con una consapevole censura della conflittualità dei due diversi progenitori. E non troppo diversa è la prospettiva dell’Alciato, il cui maggiore spessore culturale rispetto ai due eruditi appena menzionati non è comunque sempre garanzia di imparzialità. Insomma, vi è stato tra Cinquecento e Seicento il tentativo di fare dell’Insubria galloromana prima, rinascimentale e controriformistica poi, una sorta di «comunità immaginata» – secondo la ormai celebre definizione del sociologo statunitense Benedict Anderson¹⁴ – attraverso un’operazione simbolico-culturale di trasmissione di una memoria condivisa e sacralizzata¹⁵. Una memoria della quale le epigrafi erano testimoni significativi, con la loro presenza più o meno imponente e con la loro – mi si perdoni l’ossimoro – muta loquacità.

¹¹ L’iscrizione è riprodotta nel Codice Dresdese della raccolta epigrafica di Andrea Alciato: Dresda, Sächsische Landesbibliothek, *additamenta*, lb. 2, f. 133 (*recto* del f. 288 in base a una successiva numerazione; il commento è invece sul *verso* del f. 287). In seguito: Alciato, *Collectanea*.

¹² Girolamo Borsieri (Como, 1588-1629) fu un eclettico personaggio vicino al cardinale Federigo Borromeo che in un’opera – un po’ confusa e oggi incompleta, conservata per lo più alla Biblioteca Civica di Como nel ms. 4.4.21, dal titolo *Adversariorum Insubricae Magnificentiae Theatrum* – ha trascritto ben 140 iscrizioni dei territori comense e milanese (in seguito: Borsieri, *Theatrum*). Dal punto di vista epigrafico, lo studio più completo su questo manoscritto è il mio REALI 2011, da completare con REALI 2019, pp. 164-165, e REALI 2020, pp. 255-259: ad essi rimando per la vasta bibliografia; sul personaggio, segnalo comunque due recenti monografie: PIAZZESI 2009 e VANOLI 2015. La nostra iscrizione è menzionata nel libro 3, al numero 24: rispetto alle letture di Castiglioni e Alciato (da cui deriva), Borsieri tenta una sorta di completamento testuale, ipotizzando la presenza non più visibile di un *cognomen* alla l. 3 e suggerendo l’integrazione *Aeterni[tati]* alla l. 4.

¹³ GIOVIO 1817, pp. 79-80.

¹⁴ L’edizione italiana da me consultata del saggio *Imagined Communities*, edito in inglese nel 1983, è ANDERSON 2000.

¹⁵ Osservazioni di ampio respiro sul concetto di *Insubria* nella tradizione erudita si trovano in *Insubres* 2000, pp. 24-31, e in alcuni saggi contenuti in *Insubres* 2002. Sul forte valore identitario che termini *Insubres* e *Insubria* ebbero in particolare nella storiografia umanistica vd. STORTI 2002, pp. 20-47; il contributo dato dall’epigrafia alla creazione di tale contesto culturale è stato indagato nel mio REALI 2011.

Ma cosa dicono allora i nostri più antichi *Auctores* a commento dell’epigrafe di Asso? Essi si arrovellano anzitutto in questioni etimologiche, specialmente in relazione al *cognomen* *Burrus*, che Castiglioni – sull’autorità di Gaudenzio Merula¹⁶ – collega al termine *bura* (“aratro”), che sarebbe raffigurato in un fantomatico emblema nobiliare della famiglia d’origine; l’Alciato – che di emblemi era un vero esperto¹⁷ – ricorda però che non è uso romano, ma gotico, quello degli stemmi araldici, quando invece «nomen id Romanum est, quale Phyrri apud graecos». Ancora più fantasioso il Borsieri, che lo connette alla popolazione germanica dei *Burii* – più volte in guerra con Roma, ai tempi di Traiano e Commodo – ipotizzando (in verità con qualche finezza...) che chi lo detiene sia un *Pliniorum libertus*. Insomma, è come se il gentilizio latino *Plinius* – la cui presenza in loco fa dire al Castiglioni che sicuramente Plinio il Vecchio è comense e non veronese¹⁸ – si sposasse bene con un *cognomen* un po’ esotico (o comunque raro e particolare), a testimonianza di una sorta di vivace *melting pot* insubre: la dedica al *Genio Asci* (che Castiglioni, a differenza di Alciato, non dubita essere un’entità divina protettrice del *pagus* locale) rientrerebbe anch’essa in questo composito e un po’ artificioso mondo “immaginato” sospeso tra presente e passato. Un mondo nel quale comunque – lo ribadisco – la cultura epicoria dell’*Ager Insubrium* viene posta dai nostri orgogliosi *Auctores* in una posizione quasi paritetica rispetto a quella della Roma dominatrice.

La mentalità del Settecento – intrisa di classicismo – aveva invece posto maggiore enfasi sulla centralità di Roma e sulla sua missione “civilizzatrice” (anche per mezzo delle armi) influenzando pure il nostro parroco vissuto a cavallo dei due secoli «l’un contro l’altro armato»¹⁹.

Tale diversa prospettiva traspare anzitutto nella negazione, da parte di Mons. Carlo Mazza, dell’origine locale dei due *Plinii*: a suo avviso essi non appartenerebbero infatti al ramo indigeno della famiglia a causa dell’assenza della sigla *Ouf(entina tribu)*, ma rappresenterebbero il segno concreto di una presenza militare protettiva di Roma sul territorio insubre. Scrive infatti il religioso – «io penso che Asso avesse nel vasto suo Castello un presidio di soldatesca romana, a cui comandasse il nostro Lucio Plinio, padre dell’illustre Plinio Juniore, venutovi da Roma; e che nel lungo soggiorno da lui fatto in Asso abbia voluto, con l’altro Plinio suo congiunto di sangue per parte di madre, dedicare un altare alla Divinità tutelare del nostro Paese»²⁰. Sono del tutto evidenti gli eccessi di fantasia del nostro erudito

¹⁶ Gaudenzio Merula (Borgolavezzaro, 1500-1555) fu un erudito eclettico, che svariò dalla storia, alla geografia, alla filologia: è pertanto considerato tra i maggiori esponenti della cultura del suo tempo, vero «principe degli umanisti novaresi», secondo la felice definizione che appare nel titolo di RAMPONI 1955.

¹⁷ Alciato scrisse un’opera intitolata *Il libro degli emblemi. Secondo le edizioni del 1531 e del 1534*, recentemente riedita con eccellenti traduzione e commento (ALCIATO 2009).

¹⁸ Sull’erronea tradizione di Plinio il Vecchio veronese, da ultimo, vd. MENNELLA 2012.

¹⁹ Quella del diverso rapporto con il passato romano da parte delle epoche successive è una questione di tale rilievo che è solo possibile accennarvi in questa sede. Ciò perché la Romanità ha rappresentato – come è noto – per intere generazioni una sorta di paradigma etico-politico (si pensi, appunto, all’Età dei Lumi cui partecipa cronologicamente, ancorché da posizione defilata e condizionata dall’abito talare, il nostro Mazza); ma anche perché, in casi come quelli indagati in questo lavoro, è necessario un serrato confronto tra le prospettive della storia generale e quelle dalla storia locale, tema che ha visto importanti contributi metodologici (e non solo) alla fine dello scorso millennio: tra, questi, quelli di Cinzio Violante (*Storia locale* 1982) e Fulvio De Giorgi (DE GIORGI 1999), e – in una prospettiva più propriamente antichistica – di Emilio Gabba e Lellia Cracco Ruggini, disseminati in numerosi studi. Insomma, non è detto che il “celtismo” tra Settecento e Ottocento sia stato abbandonato ovunque, se è vero – ad esempio – che l’archeologo e linguista friulano Girolamo Asquini (1762-1837) rivendicò con orgoglio (oltre che con qualche imprecisione, quando non falsificazione) all’inizio del XIX secolo il passato celtico della sua terra. Tornando però all’Insubria, è necessario ricordare come l’evoluzione della mentalità storiografica applicata alla storia locale di Como sia stata oggetto di uno splendido contributo di Giorgio Luraschi intitolato *L’età antica di Como nella storiografia locale dal XVI secolo ad oggi* (LURASCHI 1997, pp. 41-65).

²⁰ Oltre a queste osservazioni contenute a p. 25, il parroco di Asso riprende più avanti (MAZZA 1984, p. 43) – in verità sulla scorta di ottime letture (come le opere di Ludovico Antonio Muratori e Scipione Maffei) – il commento alla nostra dedica,

che, nell'immaginare *in loco* un improbabile presidio militare, è forse condizionato dal reperimento nella vicina Lasnigo dell'epigrafe di un veterano, originario di queste plaghe ma probabile legionario di Cesare in Gallia²¹ (Fig. 8).

Ovviamente impossibile, inoltre, che Plinio il Giovane²² – *Plinius* solo per adozione, per nascita membro della *gens Caecilia* – fosse figlio del *Lucius Plinius Burrus* della nostra iscrizione: suo padre si chiamava infatti *L(ucius) Caecilius Cilo*. Né può essere che i due condedicanti, dotati dello stesso gentilizio, siano legati per parte di madre: ma qui gioca l'errata lettura *Materni* della l. 5. Resta comunque l'idea di un piccolo borgo nobilitato da queste presunte presenze "istituzionali", laddove la venerazione del *Genius loci* non è una manifestazione di religiosità indigena ma una necessità per gente lontana da casa «per gli impieghi civili o militari». Insomma, la Asso di Mazza è assai più "romana" che "insubre", e l'orgoglio campanilistico del suo parroco è quello di chi crede che Roma l'abbia scelta come sede privilegiata dell'amministrazione del suo potere. Un potere che – dirà qualche pagina più avanti – fece solo del bene ai suoi antenati, i vizi dei quali erano in antico «la lussuria, l'ubriachezza, le risse, gli omicidi»; infatti «le cose [...] cangiarono d'aspetto col passare che fecero i Galli, dopo quattro secoli di barbarie, alle maniere colte e civili dei Romani, allorché questi divennero padroni del loro Paese».²³

Una dedica al *Genius loci*?

Anche se avevo promesso occuparmi soprattutto della tradizione dell'iscrizione, è impossibile evitare un breve accenno alle questioni che il suo testo ci pone.

Non sono però i due dedicanti a costituire un problema. Essi sono infatti manifestazione della presenza – nell'Insubria, ma non solo – di quelli che Serena Bacchiega definì tempo fa gli «altri *Plinii*»²⁴; e non mi stupirei davvero che i nostri avessero avuto qualche legame, fors'anche indiretto, con i *Plinii* maggiori, la cui *facilitas manumittendi* aveva senza dubbio contribuito ad una certa diffusione del *nomen* nel Comasco e nel Milanese²⁵. A supporto di ciò vi è anche una scrittura a modulo quadrato che suggerisce, per analogie locali, una datazione nell'ambito del II secolo d.C.

Più delicata, ovviamente, l'identificazione del *numen* cui l'altare è consacrato. Che si tratti di un *Genius loci* è più che probabile, anche in virtù di un possibile confronto con l'iscrizione della non lontana

paragonandola a quella al *Genius* del *pagus* veronese degli *Arusnates*, documentata dall'iscrizione poi compresa in CIL V, 3915 = EDR 112946 (R. Bertolazzi).

²¹ CIL V, 5218 = EDR 164038 (F. D'Andrea), laddove sono menzionate tutte le numerose volte nelle quali ho ripubblicato questa iscrizione. MAZZA 1984 la menziona a p. 27, mentre ne troviamo fotografia e riproduzione fotostatica del manoscritto in una tavola non numerata. Monsignor Mazza ipotizza inoltre un'improbabile etimologia di Lasnigo (che egli chiama «Nasnigo») da *Asuicus*, che deriverebbe da *Vicus Assi*.

²² Sulla rilevante personalità di Plinio il Giovane, cioè *C. Plinius Caecilius Secundus* (Como 61/62-113 d.C.) = PIR, III, nr. 370, rimando al contributo sintetico ma completo MORESCHINI 2013, pp. 259-268, che tratta ampiamente anche dello zio materno e padre adottivo Plinio il Vecchio alle precedenti pp. 247-257. I *Plinii* e i *Caecilii* vantano una buona diffusione nell'epigrafia comense, per quanto concerne sia esponenti di rilievo sia figure meno illustri di queste *gentes* (vd. BACCHIEGA 1993); l'influsso delle due maggiori personalità ha comunque fatto parlare di una vera e propria «Como dei Plinii», secondo la felice definizione in LURASCHI 1997, pp. 461-504 (*Aspetti della vita pubblica nella Como dei Plinii*). L'«iscrizione principe» di Plinio il Giovane (tale espressione è in SARTORI 2013, p. 228) è CIL V, 5262 = EDR 079478 (S. Evangelisti), mentre quella di più recente reperimento è AEp 1972, nr. 212 = EDR 075328 (F. D'Andrea): entrambe sono da Como, anche se la prima delle due è ora conservata a Milano, murata nel cortile della basilica di Sant'Ambrogio.

²³ MAZZA 1984, p. 45.

²⁴ Il riferimento è al già citato studio BACCHIEGA 1993. Sul gentilizio *Plinius* vd. *Repertorium* 1994, p. 145; sui *cognomina Burrus* e *Paternus* vd. *Repertorium* 1994, rispettivamente p. 304 e p. 376.

²⁵ Cfr. nt. 20. Interessanti osservazioni sulla *facilitas manumittendi* dei *Plinii* in LURASCHI 1997.

Ossuccio dedicata *Matronis et Geniis Ausuciatium*²⁶, oltre che con esempi da altre località. Quasi “ad orecchio”, dunque, siamo spinti a credere che l’ara fosse dedicata – come recentemente ribadito da Clelia Orsenigo (ma in passato da molti altri, compreso lo scrivente) – «al *Genius Asci*, l’entità protettrice della comunità di Asso, toponimo che trova qui la sua più antica attestazione, da due esponenti della vasta famiglia comasca dei *Plinii*»²⁷.

Va però ricordato come la prima, sicura, attestazione documentaria del toponimo (*plebe Asxo, de Assio*) sia solo d’epoca medievale, e come non vi sia accordo tra gli studiosi sulla sua etimologia, pur di probabile origine celtica²⁸. Ciò non ci impedisce comunque, a mio avviso, di pensare al *Genius* di una microcomunità locale d’epoca romana, pur senza parlare né di *vicus* né di *pagus*, in assenza di presupposti giuridici e adeguata documentazione archeologica; o quantomeno di ipotizzare un culto che perpetui – a mo’ di “fossile” – la memoria di qualche forma aggregativa insubre d’epoca precedente²⁹. Se fosse possibile, chiederei consiglio in merito a questa incertezza – *Ascium** comunità reale o virtuale? – anche a Maria Teresa Grassi, che sentii parlare con competenza di romanizzazione del Comasco già nel Convegno *Novum Comum 2050* del 1991³⁰, quando eravamo entrambi giovanissimi. Ma poiché – purtroppo – possibile non è, mi limito a dedicare alla sua memoria queste poche righe, sperando che quella terra che in vita ha scavato con tanta passione ora le sia lieve davvero.

Mauro Reali
realimauro@libero.it

²⁶ CIL V, 5227 = EDR 010217 (S. Gazzoli).

²⁷ ORSENIGO 2012, p. 63; io ne avevo già scritto in REALI 1989, pp. 236-237, nr. 52, come pure in altre sedi, ultima delle quali REALI 2010, p. 104, nr. 14. ZACCARIA 2001-2002, p. 149, censisce i sette esempi epigrafici (compreso quello di Asso) del culto del *Genius/Genii* delle *regiones* X e XI che egli considera – in senso lato - manifestazioni di religiosità celtica. Per quanto concerne, più in generale, la venerazione del *Genius loci*, rimando alle note contenute nel recentissimo SOLDOVIERI 2019, a corredo dell’edizione di un’ara dedicata al *Genius Municipii* di *Atina* (Lucania).

²⁸ Si tratta la questione in OLIVIERI 1961, p. 84; MARCATO 1990, p. 52; BOSELLI 1993, p. 23; BORGHI 2012, p. 107. Con tutti i dubbi che emergono dalla loro consultazione, pur nella consapevolezza della mia scarsissima competenza su tali questioni, vedo prevalere l’idea di una derivazione celtica del toponimo, che forse indica una presenza di acqua (cfr. il celtico *as*, che significa “sorgente”, o il gallese *ach* e l’antico irlandese *as*, col significato di “fiume”). È ovviamente spesso menzionata la nostra iscrizione, che non può però essere proposta (come fa tra gli altri OLIVIERI 1961, p. 84) come esempio di possibile derivazione da un «nome pers. lat. ASCIUS».

²⁹ Già ho trattato tale spinosa questione in REALI 2004 e REALI 2010, e ci sono tornato in un recente REALI 2021, sia alla luce degli studi di natura più generale relativi alle aggregazioni comunitarie nel mondo romano (tra i quali CAPOGROSSI COLOGNESI 2002; TARPIN 2002; TODISCO 2011), sia di numerosissimi lavori di pertinenza transpadana e soprattutto insubre. Oggi, come allora, ritengo opportuno in assenza dell’esplicitazione dei termini *vicus* o *pagus* ricorrere alla più generica definizione “micro-comunità”.

³⁰ GRASSI 1993.

*Addendum*³¹

Trascrizione integrale del testo in MAZZA 1984, pp. 25-26, relativo alla nostra iscrizione

Nel Castello di questo Borgo, presso la Torre, giacea da lungo tempo sepolta un'ara antica, ch'io ho fatto trasportare nel mio giardino. Essa è in rozza pietra di granitello, con cornice ben sagomata colle proporzioni usate ne' buoni tempi. Si legge, in essa, la dedica fatta da due Plini al Genio di Asso:

Genio Asc.	Genio Asci
L. Plinius	Lucius Plinius
Burrus et	Burrus et
P. Plinius	Publius Plinius
Materni	Materni

Questa iscrizione fu già pubblicata dal Graitero, nella sua ampia collezione, alla p. 105, ma con alcuna varietà dall'originale. Nella di lui opera stà così:

Genio Asci
P. Plinius Burrus
et C. Plinius
Aeterne.....
M

Il Puccinelli, nelle sue memorie antiche³², oltre all'aver storpiata ancor di più la nostra iscrizione, la asserisce come esistente in Bellaggio, sul testimonio di Bonaventura Castiglione; ecco com'Egli ce la riporta:

Genio Asci
P. Plinius Burrus
et C. Plinius
..... Aeterni

Chi fossero questi due Plini, di qual Paese e per qual occasione si trovassero in Asso, non lo possiamo sapere né dall'iscrizione né da altra memoria. Siccome la stirpe dei Plini era diramata in Como, e in Roma, in molte famiglie, fu necessario il distinguerli con vari soprannomi che noi troviamo marcati in diverse iscrizioni Comasche, riferite dal Marchese Rovelli. Noi sappiamo che Lucio Plinio fu padre di

³¹ Ho seguito la trascrizione di Roberto Nava, apportando solo qualche piccola correzione. I testi menzionati, che evidentemente Mons. Carlo Mazza aveva consultato o visto citare, sono: CASTIGLIONI 1541; GRUTER 1602; PUCCINELLI 1650; ROVELLI 1789 (l'abbreviazione M. vale "Marchese"); CATROU - ROUILLE 1730-1737 (l'abbreviazione P. vale "Padre", poiché Catrou era un gesuita); MORIGIA 1595.

³² PUCCINELLI 1650, p. 44.

Caio Plinio Cecilio Secondo, illustre per le molte dignità ottenute in Roma dove esso, sebbene oriundo da Como, erasi trasportato da lungo tempo colla famiglia. Dalla suddetta iscrizione si può sospettare che esso, e l'altro C. Plinio, fossero abitanti di Roma e non di Como o d'altra città provinciale, perché i Plini Comaschi - come si dirà altrove - in quasi tutte le loro iscrizioni aggiungevano ai loro nomi la sigla O.V.F., indicante la tribù Oufentina a cui era ascritta la Città di Como; il che non praticarono i Plini di Roma che, per la loro abitazione, appartenevano a varie altre Tribù in cui erano divisi i Rioni di quella Città.

Se mi è lecito di esporre una mia congettura, io penso che Asso avesse nel vasto suo Castello un presidio di soldatesca romana, a cui comandasse il nostro Lucio Plinio, padre dell'illustre Plinio Juniore, venutovi da Roma; e che nel lungo soggiorno da lui fatto in Asso abbia voluto, con l'altro Plinio suo congiunto di sangue per parte di madre, dedicare un altare alla Divinità tutelare del nostro Paese.

Era un costume (scrive il Padre Catrou nella sua Storia Romana) dei Cittadini illustri e religiosi di quella repubblica di avere, oltre le pubbliche divinità, anche i loro Dei Domestici, detti Lari o Penati, cui destinavano nella propria casa un altare; e delle Feste e dei sacrifici che non mancavano mai di celebrare coi propri Parenti e Domestici, a certi determinati tempi.

Quando poi trovavansi, per gli impieghi civili o militari, domiciliati per lungo tempo in Paesi lontani dalla Patria a cui non potessero far ritorno, adottavano le Divinità tutelari del Paese, onorandole in un'ara espressamente costrutta e dedicata, fra le domestiche mura.

Il soggiorno adunque in Asso di due personaggi di un'illustre famiglia di Roma, qual era la Plinia, mi fa supporre che questo Borgo fosse già fin d'allora assai distinto e ragguardevole per la sua popolazione e Capo, forse, di un più vasto distretto giudicato - per la sua ben difesa situazione - opportuno ad alloggiare un presidio Romano, il quale era forse un distaccamento di alcuna delle due Legioni, Galbiana e Gallarita, che stazionavano in Galbiate e in Gallarate (Moriggia Nob. Mil., A338), a guardia dell'alto Milanese fino al Lario ed al Verbano.

Queste però non sono che congetture, né io pretendo di dar loro maggior peso di quello che abbiano per se stesse.

In tale supposto, la nostra iscrizione sarebbe fatta circa alla metà del primo secolo dell'era cristiana, come sembra dimostrarlo la forma stessa de' suoi caratteri e l'epoca in cui fiorirono i Plini.

Abbreviazioni bibliografiche

ABBONDANZA 1960

R. Abbondanza, *Alciato, Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 2, Roma 1960, 69-77.

AEp

Année Epigraphique.

AGNATI 1997

U. Agnati, *Epigrafia, diritto e società. Studio quantitativo dell'epigrafi a latina di zona insubre*, Como 1997.

ALCIATO 2009

A. Alciato, *Il libro degli emblemi. Secondo le edizioni del 1531 e del 1534*, Milano 2009.

ANDERSON 2000

B. Anderson, *Comunità immaginate. Origine forme dei nazionalismi*, Roma 2000.

BACCHIEGA 1993

S. Bacchiega, *Gli "altri" Plinii. La presenza di un nomen nelle iscrizioni romane*, in *Novum Comum* 1993, pp. 269-290.

BARGNESI *et alii* 2013

R. Bargnesi - F. Butti Ronchetti - G. Luraschi - S. Maggi - C. Moreschini - I. Nobile De Agostini - F. Sacchi - A. Sartori - S. Xeres, *Storia di Como. Dalla romanizzazione alla caduta dell'impero (196 a.C. - 476 d.C.)*, vol. I, tomo II, Como 2013.

BORGHI 2012

G. Borghi, *Continuità celtica della macrotoponomastica indoeuropea nel bacino lariano*, in "Archivi di Lecco e della Provincia", 35, 2 (2012), pp. 93-129.

BOSELLI 1993

P. Boselli, *Dizionario di toponomastica briantea, comasca e lecchese*, Lecco 1993.

CALABI LIMENTANI 1999

I. Calabi Limentani, *L'approccio di Alciato all'epigrafia milanese*, in *Andrea Alciato umanista*

europeo, Atti del Convegno (Alzate Brianza 1993), in "Periodico della Società Storica Comense" 61 (1999), pp. 28-35.

CAPOGROSSI COLOGNESI 2002

L. Capogrossi Colognesi, *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana: l'ambiguità di una interpretazione storiografica e dei suoi modelli*, Napoli, 2002.

CASTIGLIONI 1541

B. Castiglioni, *Gallorum Insubrum Antiquae sedes*, Milano 1541.

CASTIGLIONI 2008

B. Castiglioni, *Gli antichi insediamenti dei Galli Insubri. Anastatica e traduzione*, Varese 2008.

CATROU - ROUILLÈ 1730-1737

F. Catrou - P.J. Rouillè, *Storia romana dalla fondazione di Roma. Con annotazioni storiche, geografiche e critiche; con tavole in rame; con carte di geografia, e con molte medaglie autentiche*, 17 voll., Venezia 1730-1737.

CIL

Corpus Inscriptionum Latinarum.

DE GIORGI 1999

F. De Giorgi, *La storia locale in Italia*, Brescia 1999.

DELL'ERA 2021

R. Dell'Era, *Il contributo di Benedetto Giovio alla conoscenza dell'epigrafia romana e dell'edilizia religiosa del Mendrisiotto*, in "Percorsi di ricerca. Working Papers del LabiSAIp", 2, 3 (2021), pp. 7-32.

Insubres 2000

R. Dionigi (a cura di), *Insubres et Insubria nella cartografia antica*, Gavirate 2000.

Insubres 2002

R. Dionigi (a cura di), *Insubres e Insubria saggio bibliografico e antologia di fonti*, Varese 2002.

EDR

Epigraphic Database Roma.

GIANNINI 2018

M.C. Giannini, *Sfondrati, Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani* 99, Roma 2018, pp. 382-386.

GIOVIO 1817

G.B. Giovio, *Il Viaggio pel Lago di Como*, Como 1817.

GRASSI 1993

M.T. Grassi, *Como: l'influenza insubre e la colonizzazione romana*, in *Novum Comum* 1993, pp. 329-332.

GRASSI 1995

M.T. Grassi, *La romanizzazione degli Insubri. Celti e Romani in Transpadana attraverso la documentazione storica ed archeologica*, Milano 1995 (Collana di Studi di Archeologia Lombarda, 1).

GRASSI 2004

M.T. Grassi, *La romanizzazione degli Insubri*, in *Le popolazioni dell'Italia antica e la loro continuità culturale e istituzionale sotto il dominio di Roma* (Villa Verri 20 settembre 2003), Biassono 2004, pp. 35-46.

GRUTER 1602

J. Gruter, *Inscriptiones antiquae totius Orbis Romani*, 2 voll., Heidelberg 1602.

HARARI 2017

M. Harari, *Nascita dell'Insubria. Le fonti letterarie*, in M. Harari (a cura di), *Il territorio di Varese in età preistorica e protostorica*, Busto Arsizio 2017, pp. 239-247.

LURASCHI 1997

G. Luraschi, *Storia di Como antica. Saggi di archeologia, diritto e storia*, Como 1997.

MARCATO 1990

C. Marcato, *Asso*, in *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990, p. 52.

MAZZA 1984

C. Mazza, *Memorie storiche della Vallassina. Dal manoscritto del 1796 di Carlo Mazza*, Canzo 1984.

MENNELLA 2012

G. Mennella, *Il pasticcio del lapicida in un falso epigrafico su Plinio il Vecchio "veronese"*, in A. Donati - G. Poma (a cura di), *L'officina epigrafica romana. In ricordo di Giancarlo Susini*. Faenza 2012, pp. 349-359.

MORESCHINI 2013

C. Moreschini, *I Plinii*, in BARGNESI *et alii*, pp. 7-76.

MORIGIA 1595

P. Morigia, *La nobiltà di Milano*, Milano 1595.

Novum Comum 1993

Novum Comum 2050. Atti del Convegno celebrativo della Fondazione di Como romana (Como, Camera di Commercio 8-9 novembre 1991), Como 1993.

OLIVIERI 1961

D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano 1961.

ORSENIGO 2012

C. Orsenigo, *Erba e il suo territorio nella prima e media età romana: le testimonianze archeologiche al Museo di Erba*, in "Quaderni Erbesi" 5 (2012), pp. 35-67.

PALMA 1979

M. Palma, *Castiglioni, Bonaventura*, in *Dizionario biografico degli Italiani* 22, Roma 1979, pp. 124-126.

PIAZZESI 2009

S. Piazzesi, *Girolamo Borsieri. Un colto poligrafo del Seicento*, Firenze 2009.

PIR

Prosopographia Imperii Romani.

PUCCINELLI 1650

P. Puccinelli, *Memorie antiche di Milano e d'alcuni altri luoghi dello Stato, raccolte, e dedicate al Sig. Carlo Girolamo Cavatio della Somaglia*, Milano 1650.

RAMPONI 1955

C. Ramponi, *Il principe degli umanisti novaresi Gaudenzio Merula (nel IV centenario della morte)*, in "Bollettino Storico per la provincia di Novara" 46 (1955), pp. 189-196.

REALI 1989

M. Reali, *Le iscrizioni latine del territorio comense settentrionale*, in "Rivista Archeologica della Antica Provincia e Diocesi di Como" 171 (1989), pp. 207-297.

REALI 2004

M. Reali, *Le microcomunità locali sulle "nostre" pietre*, in *Atti del Seminario "Le popolazioni dell'Italia antica"*, Museo Carlo Verri di Biassono 2003, Biassono 2004, pp. 69-86.

REALI 2007

M. Reali, *Parole per pochi, parole per tutti: note epigrafiche sul Gallorum Insubrum antiquae sedes di Bonaventura Castiglioni (1541)*, in A. Sartori (a cura di), *Parole per tutti, III Incontro di Dipartimento sull'epigrafia* (Università degli Studi di Milano, 9 novembre 2006), Milano 2007 (Acme, 60, 3), pp. 121-135.

REALI 2009

M. Reali, *Cultores del passato celtico: erudizione, religiosità, folklore*, in A. Sartori - A. Valvo (a cura di), *Atti Workshop FERCAN "Dedicanti e cultores: alcuni aspetti"* (Gargnano del Garda, 9-12 maggio 2007), Milano 2009, pp. 174-194.

REALI 2010

M. Reali, *Le "microcomunità" insubri: localismo o integrazione?*, in F. Javier Navarro (ed.), *Pluralidad e integración en el Mundo Romano, Atti del Colloquio "Italia-Hiberia/Hiberia-Italia". El mundo romano, modelo dei integracion social y cultural* (Pamplona-Olite 2008), Pamplona 2010, pp. 91-106.

REALI 2011

M. Reali, *Gli Insubres nella tradizione erudita: una "identità immaginata"?*, in A. Sartori - A. Valvo (a cura di), *Atti del Colloquio "Italia-Hiberia/Hiberia-Italia" III. Identità e autonomie nel mondo romano occidentale* (Gargnano del Garda 2010), Faenza 2011, pp. 367-384.

REALI 2019

M. Reali, *Gli inconsapevoli errori degli epigrafisti*, in F. Gallo - A. Sartori (a cura di), *L'errore in epigrafia*, Milano 2019 (Ambrosiana Graecolatina, 10), pp. 157-180.

REALI 2020

M. Reali, *Marmor... ab ipso lacu sublatum: la tradizione di CIL V, 5239, ora a Menaggio (CO)*, in A. Sartori - A. Mastino - M. Buonocore (a cura di), *Studi per Ida Calabi Limentani dieci anni dopo "Scienza epigrafica"*, Faenza 2020, pp. 249-262.

REALI 2021

M. Reali, *Al di qua della Rezia: forme di "comunicazione epigrafica" a Nord di Comum*, in G. Gregori - R. Dell'Era (a cura di), *I Romani nelle Alpi. Storia, epigrafia e archeologia di una presenza*. Atti del convegno internazionale (Losanna, 13-15 maggio 2019), Roma 2021, pp. 359-381.

ROVELLI 1789

G. Rovelli, *Storia di Como descritta dal Marchese Giuseppe Rovelli e divisa in tre parti, I*, Milano 1789.

REDAELLI 1825

C. Redaelli, *Notizie storiche della Brianza, del distretto di Lecco, della Valsassina e de' luoghi limitrofi da' più remoti tempi sino ai nostri giorni*, Milano 1825.

Repertorium 1994

H. Solin - O. Salomies (Hrsgg.), *Repertorium nominum gentilium et cognominum latinorum*, Hildesheim-Zurich-New York 1994.

SARTORI 1999

A. Sartori, *L'Alciato e le epigrafi: "tractavimus subsvis horis huiusmodi naenias"*, in *Andrea Alciato umanista europeo*, Atti del Convegno (Alzate Brianza 1993), in "Periodico della Società Storica Comense", 61 (1999), pp. 53-81.

SARTORI 2010

A. Sartori, *Gli Insubri ci sono anche oggi (Strab. V, 1,6)*, in F. J. Navarro (ed.), *Pluralidad e integración en el Mundo Romano, Atti del Colloquio "Italia-Hiberia/Hiberia-Italia". El mundo romano, modelo dei integracion social y cultural* (Pamplona-Olite 2008), Pamplona 2010, pp. 15-24.

SARTORI 2013

A. Sartori, *Le pietre e la storia*, in BARGNESI *et alii*, pp. 219-244.

SOLDOVIERI 2019

G. Soldovieri, Genio Municipii Atinatium. *Una nuova ara sacra dalla Lucania*, in *La parola del passato. Rivista di studi antichi* 74, 1 (2019), pp. 229-234.

Storia locale 1982

C. Violante (a cura di), *La Storia locale. Temi, fonti e metodi della ricerca*, Bologna 1982.

STORTI 2002

C. Storti, Insubres sumus non latini. *In nota alle fonti storiche lombarde sulla regio Insubria tra XV e XIX secolo*, in *Insubres* 2002, pp.20-47.

TARPIN 2002

M. Tarpin, *Vici et pagi dans l'Occident romain*, Roma 2002 (Collection de l'École française de Rome, 299).

TODISCO 2011

E. Todisco, *I vici rurali nel paesaggio dell'Italia romana*, Bari 2011 (Documenti e Studi, 50).

VANOLI 2015

P. Vanoli, *Il 'libro di lettere' di Girolamo Borsieri: arte antica e moderna nella Lombardia di primo Seicento*, Milano 2015.

ZACCARIA 2001-2002

C. Zaccaria, *Alla ricerca di divinità "celtiche" nell'Italia settentrionale in età romana. Revisione della documentazione per le Regiones IX, X, XI*, in "Veleia" 18-19 (2001-2002), pp. 129-164.

Illustrazioni



Fig. 1. L'ara dedicata al *Genius Asci* (CIL V, 5216, da Asso, CO). Fotografia Autore.

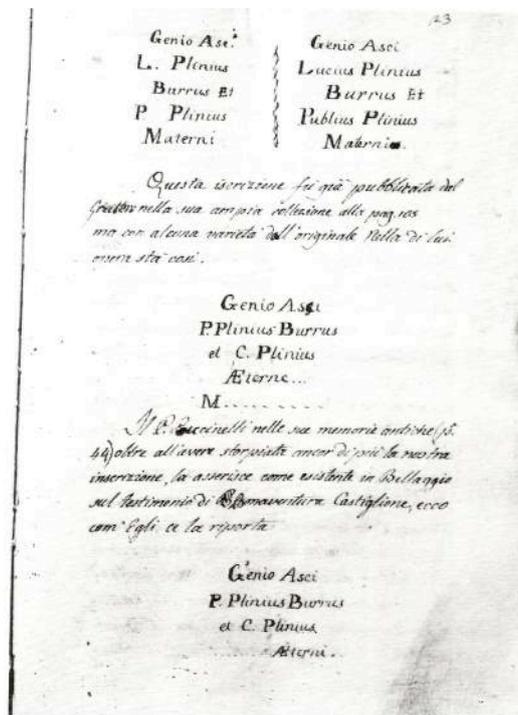


Fig. 2. L'ara al *Genius Asci* come riprodotta in MAZZA 1984, tav. non numerata.

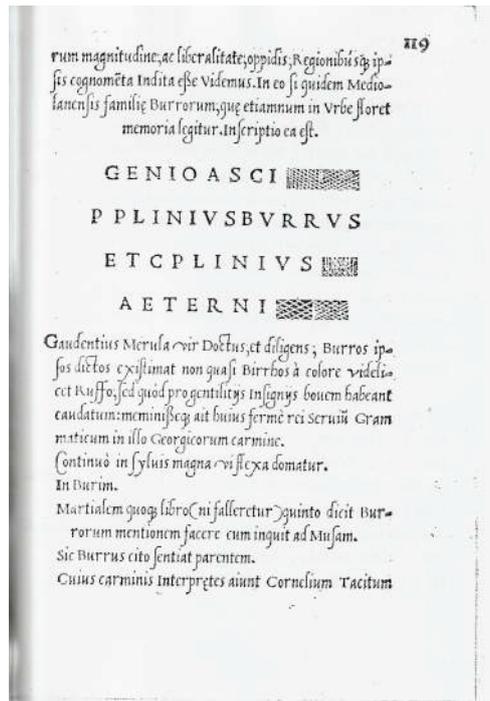


Fig. 3. L'ara al *Genius Asci* come riprodotta in CASTIGLIONI 1541, p. 110

5216 basis magna. Marmor litteris grandiori-
 bus erutum in valle Ascina Insubrum ab Franc.
 Sfondrato senatore Caesareo eiusque vallis
 principe CANT. ASSI MAR. Era sulla sponda
 del lago di Lecco tra Onnio e Vassena; tras-
 portata ad Asso dal defunto preposito Carlo
 Mazza e collocata nel fabbricato, che era già
 il castello RED.

GENIO · ASCI
 P · PLINIVS
 BVRRVS · ET
 P · PLINIVS
 PATERNINI

Descripſi. Proponunt Caſtillioneus 1541 p. 119
 (inde Alciasus in add. cod. Dresd. l. 2 f. 113;
 Grut. 109, 9; Ioh. Bapt. Giovius *Cono e il La-
 rio* 1795 p. 299); Gaud. Merula in schedis Tau-
 rinensibus f. 387 'misit amicus'; Petrus Cantoni-
 us in add. Grut., quocum convenit fere Morigia
 (1592) p. 484; Marini ms., cui misit princeps
 Albani descriptam a Carpauiq; Reduelli *Brianza*
 1, 98, cui descriptis Cattaneis (inde Orelli 1731,
 item ni fallor Monti n. 38). A prioribus Bor-
 sieri l. 3 inser. 24 ex Cantonio Alciaso Castilio-
 neo; Rezzonicus disquis. Plin. 1, 71; Aldini
 n. 30.

1 ASC recte Red., ASCII/ast., ASCII Merula
 Cant. Mor., AS Marin.

Fig. 4. L'iscrizione come edita CIL V, 5216.



Fig. 5. Ara dal castello di Asso (CIL V, 5217).
Fotografia Autore.

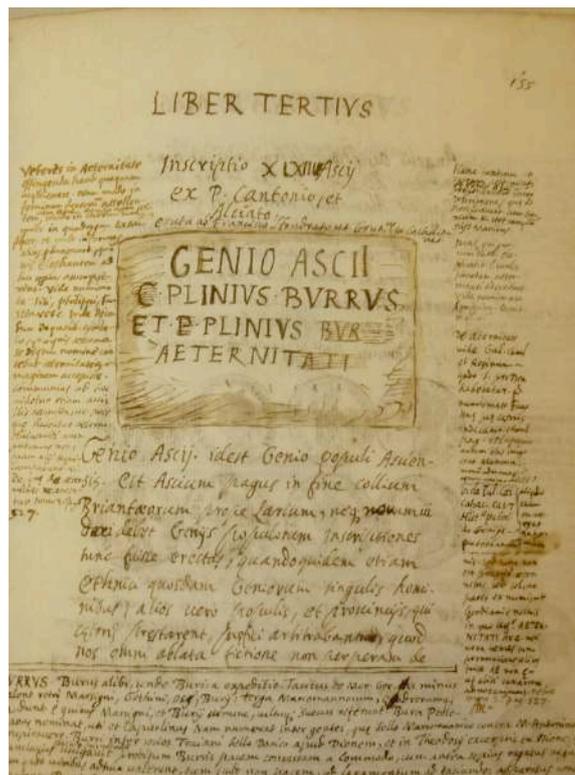


Fig. 6. L'ara al *Genius Asci* come riprodotta in Borsieri, *Theatrum*, lb. 3, iscrizione 24.

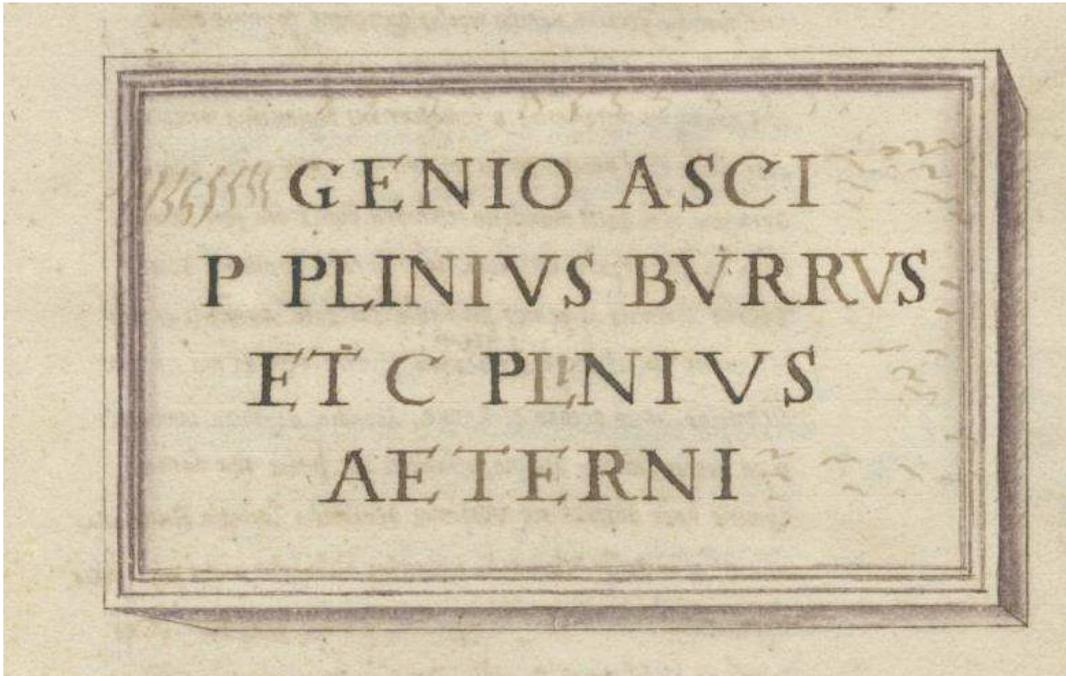


Fig. 7. L'ara al *Genius Asci* come riprodotta in Alciato, *Collectanea*, lb. 2, f. 133.



Fig. 8. Lasnigo. Epigrafe di un veterano (CIL V, 5218). Fotografia Autore.